

Si è svolta a Parigi organizzata dal PCF

GRANDE MANIFESTAZIONE PER CELEBRARE LA COMUNE

I cent'anni della prima rivoluzione, che ha avuto come obiettivo la costruzione del socialismo, ricordati dai comunisti d'Europa - Il segretario generale aggiunto del PCF, Marchais, ha sottolineato l'importanza di rafforzare l'unità del movimento anti-imperialista mondiale - Il compagno Colombi, a nome del PCI, ha ricordato gli italiani, tra cui Amilcare Cipriani, che lottarono assieme ai comunisti

Nostro servizio

PARIGI, 24

I comunisti francesi hanno celebrato ieri sera assieme a migliaia di parigini il centenario della Comune, in una grande manifestazione svoltasi alla Mutualità, nella sua vasta sala affollata, e fuori, nella piazza. È stata una manifestazione non ritualmente celebrativa, che si è svolta sotto la parola d'ordine «Costruire in Francia una Comune dei nostri tempi». In essa è stato sottolineato non solo ciò che il popolo rivoluzionario di Parigi insegnò cent'anni fa, ai francesi, ma anche il suo significato per il lavoro di tutto il mondo. Non a caso hanno parlato ieri sera — oltre a George Marchais, segretario generale aggiunto del PCF, ed a Roland Leroy, membro dell'ufficio politico — anche i



Pescheranno l'Andrea Doria Con questo mini-battello due americani, Dominic Crocco e Michael Cushman (nella foto) scenderanno nell'oceano Atlantico per tentare il recupero della carcassa dell'Andrea Doria, il transatlantico italiano naufragato nel 1954. Se vi riusciranno, il loro guadagno sarà favoloso: 6 milioni di dollari

Portando il saluto delle tre Confederazioni

Lama parla al Congresso dei sindacati di Romania

Sottolineato il significato del processo unitario in corso in Italia. Positive novità nel movimento sindacale romeno — Presenti all'Assise di Bucarest anche delegati della CISL e della UIL

BUCAREST, 24. — Il compagno Luciano Lama ha portato oggi il saluto del movimento sindacale italiano al congresso dell'Unione generale dei sindacati di Romania. Dopo aver detto che non parlava solo a nome della CGIL, ma anche della CISL e della UIL, ha sottolineato che «E' la prima volta che al congresso di una organizzazione di un altro paese, e per di più socialista, partecipano i tre organizzazioni italiane». Il compagno Lama ha ricordato quindi che «in corso in Italia, ormai da 3 anni, un processo di unità sindacale e che le grandi lotte operaie del 1969 e del 1970 hanno dato a questo processo un impulso potente che si è progressivamente sviluppato a tutti i livelli, dalle fabbriche ai vertici delle Confederazioni».

Anche questo processo, naturalmente, non si sviluppa senza contraddizioni e ostacoli ed io non voglio nascermi. C'è chi esita di fronte all'unità sindacale che si domanda se non basti l'unità di azione, chi considera ancora prematuro stabilire fin d'ora i tempi della conclusione del processo unitario. Non tutto il cammino è compiuto, dunque, e un buon tratto di strada resta da percorrere. Ma ciò che ci induce a perseverare è la convinzione che i lavoratori vogliono l'unità, è la spinta unitaria che viene dal basso».

Ritornando quindi al problema del sindacato in Romania Lama ha detto, fra l'altro, che «anche qui, in un paese socialista esistono problemi sociali ed economici che non possono essere compiutamente risolti senza il contributo vivo appassionato e dialettico di un sindacato che si faccia portavoce, in prima persona, degli interessi diretti dei lavoratori».

La partecipazione delle masse alla direzione dell'economia, per essere reale, ha bisogno di questo contributo autonomo e genuino. Là dove ciò non accade, dove la democrazia operaia non si sviluppa, dove il sindacato si limita essenzialmente a trasmettere le direttive del potere statale e amministrativo, anziché esprimere le esigenze dirette dei lavoratori, là si accumulano motivi di malcontento che possono esplodere anche in drammatici conflitti».

A questo proposito Lama ha rilevato in particolare alcune positive novità del congresso, tra cui «la ricerca di uno spazio proprio del sindacato attraverso la conquista di una autonomia che superi la vecchia concezione della cinghia di trasmissione».

Ritornando, infine, il tema dell'unità, Lama ha detto «che anche a livello internazionale è possibile, deve essere possibile, fare un passo avanti. E portando avanti il processo unitario nel nostro paese, pensiamo di dare un piccolo contributo di portare un mattoncino per costruire una più grande unità sindacale».

Per un articolo su Gerusalemme

Polemica israeliana con l'«Osservatore»

GERUSALEMME, 24. Il giornale Jerusalem Post, molto vicino al governo israeliano e spesso da esso direttamente ispirato, muove oggi un aspro attacco all'Osservatore romano per l'articolo apparso lunedì, nel quale si deploravano le iniziative israeliane intese a nazionalizzare e ad annessare Gerusalemme.

Il Jerusalem Post scrive che «gli osservatori nella capitale hanno respinto l'articolo come un esempio di giornalismo a buon mercato, indegno del giornale del Vaticano, normalmente obiettivo, e chiaramente ispirato dai circoli cristiani arabi, ostili a Israele». Il giornale definisce anche «una sorprendente tesitura di menzogna» i circostanziati accenti dell'Osservatore agli esportatori di proprietà arabe e al progetto per la costruzione di una «cintura» ebraica attorno al vecchio nucleo arabo della città. Si tratta di iniziative sulla cui realtà la stampa israeliana si sono ripetutamente diffuse.

Anche il richiamo dell'Osservatore alle raccomandazioni adottate dall'ONU nel 1947, che prevedevano l'internazionalizzazione di Gerusalemme, suscita non a sproposito commenti da parte del giornale israeliano, il quale lo accusa di «osservare in modo dichiaratamente ostile al Vaticano, pretendendo queste ultime come un avallo delle posizioni israeliane».

«Il governo di Gerusalemme — conclude il Jerusalem Post — dovrebbe chiedere al Vaticano di spiegare le lamentele contenute nell'articolo dell'Osservatore romano».

Turchia: si cerca di formare un governo che fermi la spinta popolare a sinistra

In questo pilastro della NATO in cui 70 esseri umani su cento lavorano la terra e 65 sono analfabeti, la stessa parola «comunista» è al bando e per i comunisti c'è la galera — Tuttavia ha cominciato ad emergere una sinistra operaia, sindacalista e studentesca — Si parla anche di fermenti innovatori e socialisti nelle forze armate, fra i giovani ufficiali



ANKARA — Soldati perquisiscono un'auto davanti all'Università del Medio Oriente presidiata dall'esercito. L'ateneo è un baluardo dell'opposizione di sinistra

Dal nostro inviato
ANKARA, marzo. Mentre si opera in Turchia un tentativo di dar vita a un governo di «unione sacra», all'insegna del «bene supremo della patria» e dell'«ordine» mantenuto con la forza, ho cercato e incontrato gli esponenti più diversi di una sinistra, che cerca di formarsi, di incontrarsi e organizzarsi, di dar vita a un movimento. Sono questi, infatti, i termini essenziali, della crisi che travaglia il paese, al di là degli stessi motivi immediati con i quali questa crisi si esprime. Occorre, infatti, intendere prima su alcuni dati di partenza. Siamo in un paese che non è solo da vent'anni il maggiore pilastro della civiltà islamica, ma anche del mondo arabo e del Mediterraneo. E' un paese dove più del 70% della popolazione è contadina e dove il 65% degli abitanti è analfabeta. Dire che il partito comunista vi è rigorosamente proibito è poco: la stessa parola comunista è fra quelle che non si possono pronunciare se non con prudenza; e il simbolo di falce e martello incrociati è sufficiente per andare in galera. Una vera sinistra sinora non è mai esistita in Turchia, se non in alcuni margini. Solo durante gli ultimi anni, nella crisi attraversata dal paese, essa ha cominciato ad emergere. Vediamone quali sono le diverse componenti.

Vi è un partito operaio, che si è formato nel 1962. Nel 1965 ottenne un Parlamento con 450 seggi, nel 1969 ne ottenne, all'incirca con lo stesso numero di voti, due soltanto, per via di una nuova legge elettorale. Il partito operaio è un partito che si propone di essere veramente operaio tra il giovane ed ancora debole proletariato turco. Inoltre è stato scosso da ottimi e polemici scismi ideologici che politicamente, distruggere completamente l'apparato dello Stato esistente per dare tutto il potere ai soviet. Ma Lenin non era prigioniero di una riflessione dogmatica: i soviet non sono le forme che la Comune aveva tentato, ma altre forme dallo stesso contenuto della Comune, per ciò che riguarda il potere della classe operaia».

Leroy concludendo ha affermato: «La Comune vive oggi nella nostra lotta quotidiana in Francia. Quest'anno, nel centesimo anniversario del massacro della settimana di sangue di Parigi, il nostro partito ritiene che ci sono le condizioni perché tutte le forze politiche e sociali della classe operaia e della democrazia, perché tutti coloro che vogliono lavorare insieme alla trasformazione della società francese, organizzino una potente manifestazione di omaggio ai comunisti. In questo modo la celebrazione del centenario della Comune avrà il suo vero carattere: questa celebrazione non è per noi una cerimonia rituale, è un omaggio profondo».

Portando il saluto del PCI, il compagno Colombi ha sottolineato nel suo intervento: «La Comune ha avuto un'eco profonda sul movimento nascente dei lavoratori italiani. Il fatto che dei patrioti e degli internazionalisti italiani, fra i quali si è distinto Amilcare Cipriani, abbiano combattuto al fianco dei comunisti e ne abbiano seguito la sorte, contribuisce a rafforzare i legami di solidarietà e ad orientare verso il socialismo la parte migliore degli uomini di allora». «Oggi i tempi sono cambiati, ma ho aggiunto Colombi — come sono cambiati i rapporti di forza nel mondo. Oggi, in certi paesi a capitalismo avanzato fra cui l'Italia, esiste la possibilità di conquistare democraticamente la maggioranza del popolo e del parlamento nella lotta per realizzare una serie di riforme che modifichino la struttura dello Stato e dell'economia, che preparino la disfatta del capitalismo».

Il suo segretario generale Ecevit, giovane rivale del vecchio Inonu, si è appena dimesso con un gruppo di sostenitori dichiarando che tutti gli sviluppi di questi giorni, dopo l'intervento dei militari, altro non erano se non un'operazione per colpire lui e il suo sforzo di portare il proprio partito a «sinistra del centro». Ecevit è tuttavia un personaggio visto con una certa diffidenza dalle più autentiche tendenze di sinistra nel paese.

Le posizioni dei partiti

Resta da vedere quale riflesso questo difficile enunciarci di un movimento a sinistra abbia trovato nei partiti principali. Se si lasciano in disparte le formazioni minori, tali partiti sono in Turchia essenzialmente due. Vi è il partito della giustizia e del lavoro, che è il partito di Demirel, erede diretto di quel partito democratico di Menderes, che governò il paese negli anni «cinquanta». E' stato il partito della coalizione fra gruppi capitalistici e grandi proprietari fondiari; la crisi che esso pure attraversa è dovuta alla difficoltà di conciliare gli interessi di queste classi. Il partito repubblicano del popolo, erede del kemalismo e personificato dall'85enne Inonu, con la sua antica aureola di eroe nazionale, è invece espressione politica della burocrazia, degli intellettuali, della piccola borghesia urbana.

Il proposito di soffocare la vera sinistra sul nascere è in realtà la preoccupazione principale dei gruppi dominanti turchi da quando è apparsa la minaccia, prima sconosciuta, di un suo consolidamento. Già il governo Demirel si dava da fare. Esso aveva promulgato la legge

contro il DISK e lanciato polizia e truppe contro operai e studenti. Vi sono stati morti fra gli uni e gli altri. Ma erano pronti altri provvedimenti: tra cui una legge per sciogliere le organizzazioni studentesche e impedire ogni attività politica nelle università. L'incriminazione del capo del partito operaio era pure stata preparata, anche se il suo annuncio da parte della magistratura è coinciso col giorno in cui i capi militari hanno presentato le loro richieste al presidente della Repubblica.

Interrogativi aperti
Tutta la logica del processo con cui si sta creando un nuovo governo in Turchia viene da un lato, se la repressione opera anche con mezzi duri, ma entro il quadro del presente regime, sarà sufficiente a spezzare ciò che gli si è andato formando a sinistra; dall'altro, se le contraddizioni fra gli stessi gruppi dominanti scompariranno davanti alla nuova formula di una «unione nazionale» più autoritaria delle passate formule di governo. Per il momento non ho trovato chi sia in grado di rispondere semplicemente con un sì o con un no

abbastanza libero dal loro diretto condizionamento. Infine, non dimentichiamo in questo paese strumenti decisivi di controllo. Ufficialmente, essi sono stati zitti. Quale è stata la loro parte negli avvenimenti è sempre difficile da stabilire. Ma essi non hanno certo dato segno di essere insoddisfatti della soluzione. Ne hanno motivi per esserlo. Mentre ne avevano non pochi per essere preoccupati della crisi che si andava sviluppando: oggi esiste in Turchia un diffuso e forte sentimento di ostilità per gli americani, considerati come i veri padroni del paese. Due sono però gli interrogativi che restano aperti, visto quanto avanzata e seria è la crisi. Si tratta di sapere, da un lato, se la repressione operata anche con mezzi duri, ma entro il quadro del presente regime, sarà sufficiente a spezzare ciò che gli si è andato formando a sinistra; dall'altro, se le contraddizioni fra gli stessi gruppi dominanti scompariranno davanti alla nuova formula di una «unione nazionale» più autoritaria delle passate formule di governo. Per il momento non ho trovato chi sia in grado di rispondere semplicemente con un sì o con un no

Giuseppe Boffa

PRINCE VINCE

il biscotto farcito che vince in bontà e freschezza

La mattina con la prima colazione, al tè delle cinque, a merenda dopo i giochi all'aria aperta, sempre Prince, il delizioso biscotto farcito di crema al gusto di vaniglia o di cioccolato.

e se ti salta il tic mangiati un TUC

GENERAL BISCUIT COMPANY - LA PIU' GRANDE CASA EUROPEA DI BISCUITI